

MARINANDO

I MARINAI della TRASLAZIONE

p. gerardo cioffari op

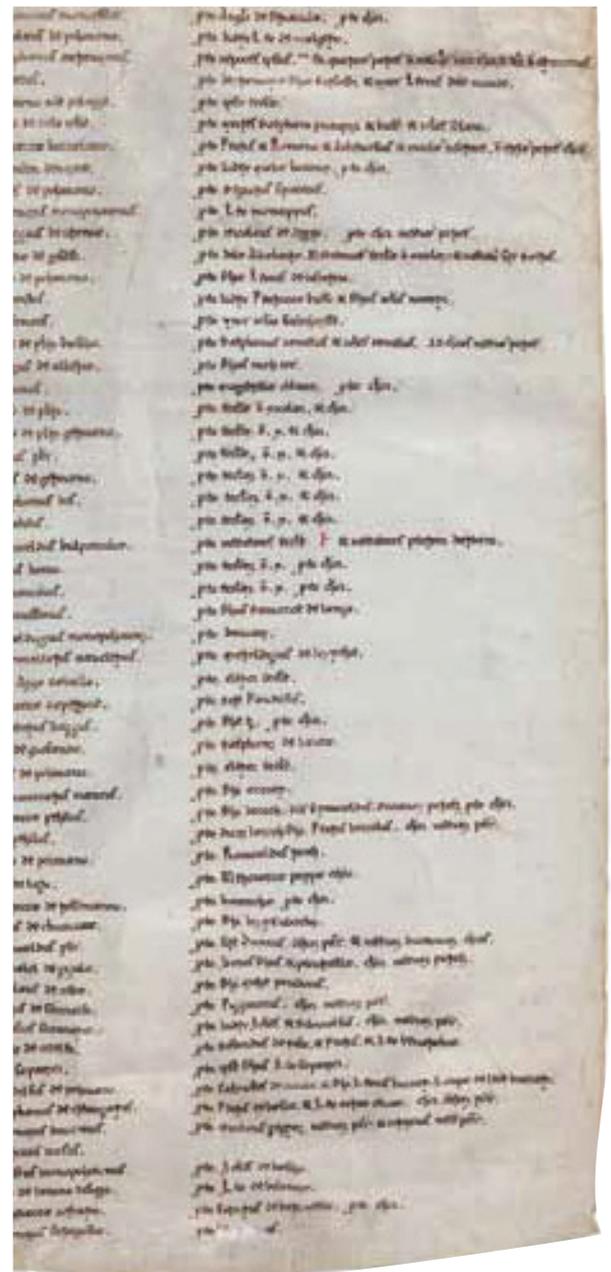


“Traslazione del corpo di san Nicola”, miniatura tratta da un codice di ‘Vite dei Santi’ (XIII secolo), British Library, Londra

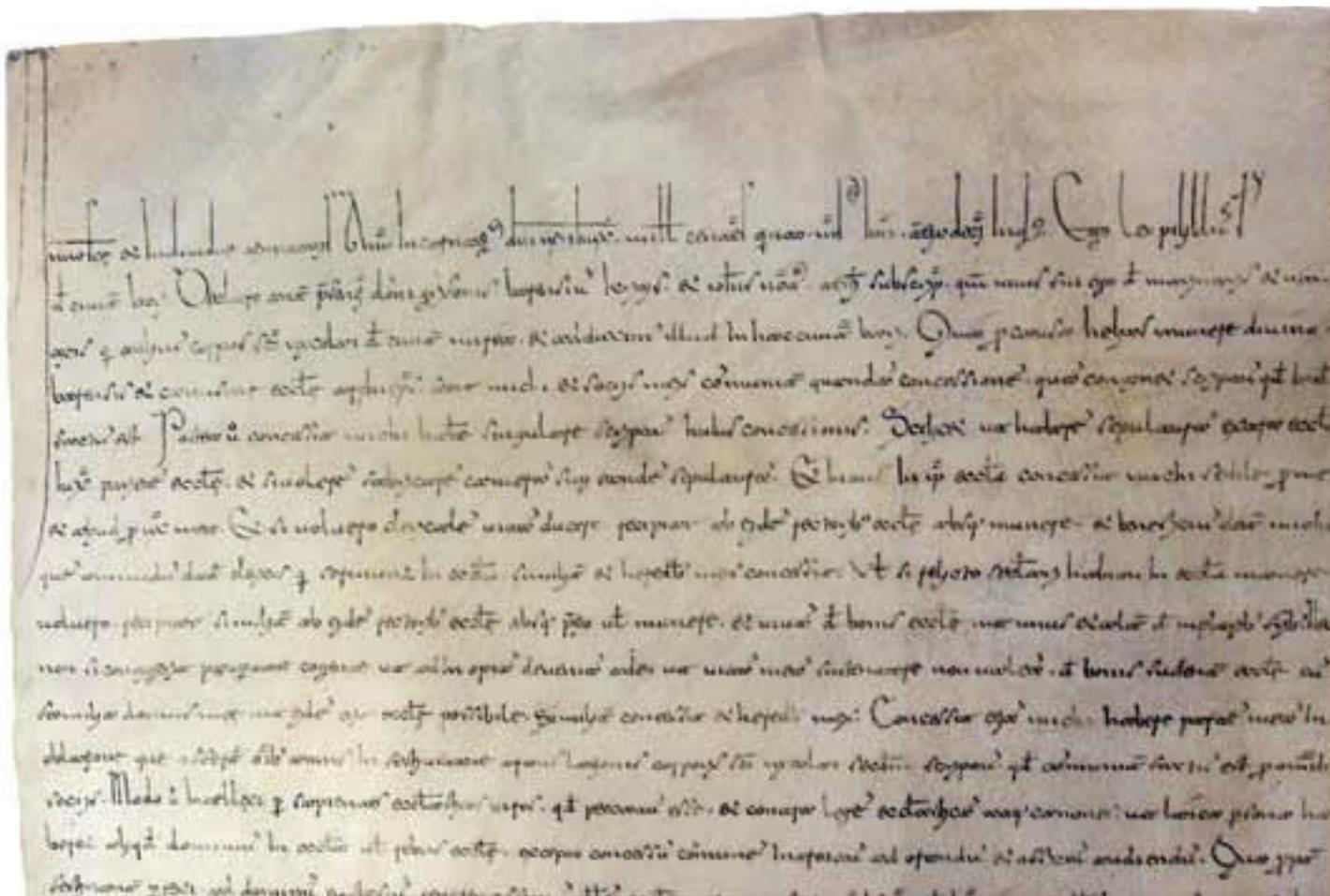
La traslazione di San Nicola è diversa da quasi tutte quelle degli altri Santi. Mentre le altre vengono scritte molti anni (se non secoli) dopo i fatti narrati, quella di San Nicola è scritta solo pochi mesi dopo. Il motivo è semplice. All’arrivo delle reliquie a Bari (9 maggio 1087) i marinai posero delle condizioni al momento di consegnare le reliquie. Condizioni che l’abate Elia accettò. Per cui, quando due giorni dopo giunse

l'arcivescovo di Canosa e Bari Ursone e pretese di prelevare le reliquie per portarle in Cattedrale, i marinai resistettero con le armi. Ne seguirono alcuni morti e molti feriti. Al che, anche per l'abile mediazione dell'abate Elia, l'arcivescovo ritirò la sua guardia. Successivamente, sia i marinai che l'arcivescovo affidarono la costruzione della Basilica allo stesso Abate Elia, il quale, secondo la principale delle condizioni dei marinai, cominciò a costruire nell'area della residenza del catepato (il governatore bizantino che fino al momento della conquista normanna, 1071, aveva abitato proprio dove ora è la Basilica). Naturalmente, l'accordo non aveva messo fine alle voci sulle colpe per le morti verificatesi nello scontro armato, per cui l'arcivescovo da una parte, i marinai dall'altra commissionarono una "Storia della Traslazione" che era pure un rapporto sui fatti accaduti. La storia scritta dal noto Giovanni Arcidiacono (a favore dell'arcivescovo) e quella scritta da Niceforo (a favore dei marinai) coincidono quasi in tutto, eccetto che nell'attribuzione delle colpe. Si è parlato prima di "condizioni" dei marinai prima della consegna delle reliquie. A riportarle è una pergamena di uno di loro, Leone Pilillo. Questi nel 1105, apprese che i sacri canoni proibivano che un laico avesse un qualche diritto di proprietà sulle cose della chiesa (ut laica persona haberet aliquid dominium in ecclesia vel rebus ecclesie) per cui rinunciò ai suddetti privilegi, accontentandosi di una somma una tantum di 50 soldi michalati. Grazie all'elencazione dei privilegi a cui rinuncia a favore della chiesa, veniamo a conoscenza delle condizioni imposte dai marinai all'abate Elia. A parte la prima, che è ben espressa nella Storia della Traslazione, le altre condizioni si evincono dalla pergamena di Leone Pilillo (Archivio di San Nicola. Pergamena Per. Normanno, C 11, giugno 1105). Esse sono dunque:

1. **Costruzione della Basilica nell'area della corte del Catepato.**
2. **Sepoltura presso la parete della chiesa.**
3. **Una sedia in chiesa per sé e per la moglie.**
4. **Ammissione gratis per chi desidera farsi chierico.**
5. **Se si fa chierico, sarà pagato come gli altri chierici.**
6. **Se cade in povertà lui o un erede, la chiesa deve sostenerlo.**
7. **Una percentuale sulle entrate della chiesa nella festa del 9 maggio.**



Da un'altra pergamena di circa 70 anni dopo (CDB V, n. 164, p. 279-281), apprendiamo che Leone Pilillo non fu il solo a rinunciare alla settima condizione-privilegio (la percentuale sulla festa). Come lui, altri 11 rinunciarono all'intera somma. Gli altri solo in parte, indicando il loro erede. La pergamena è dunque un prontuario redatto da qualche tesoriere della Basilica di S. Nicola, al fine di poter agevolmente stabilire, al termine delle feste di maggio, la percentuale sulle entrate da devolvere all'erede di ciascun marinaio che aveva partecipato all'impresa della traslazione (1087) e al quale l'arcivescovo Elia (+1105) aveva riservato questo privilegio. La croce iniziale aveva la funzione di accelerare l'operazione di accantonamento del denaro, indicando (a seconda dei bracci mancanti) quante delle quattro parti doveva mettere da parte. E' chiaro dunque che la somma, non specificata ma divisibile per quattro, era uguale per tutti. Dato il carattere di "prontuario", il redattore non si peritò di indicare né il suo nome, né la data né il luogo. Il Nitti di Vito, che ne curò l'edizione nel 1902, dava delle indicazioni contrastanti, prima datandola 1150-1200, poi affermando che la scrittura è la sola norma per la determinazione della data di composizione, e che tale scrittura rinvia la composizione alla seconda metà del XIII secolo. In realtà, c'è un argomento più forte per la datazione, ed è quello dei personaggi della seconda colonna con i rispettivi titoli (notaio, protonotario, ecc.), vale a dire dei beneficiari del privilegio dei marinai. Figure come Petracca Buffo, Stefano e Giovanni Camelo, protagonisti della storia barese dell'epoca, si conciliano solo con il decennio 1170-1180. Per cui la pergamena può essere datata con una buona approssimazione all'anno 1175, anno più anno meno.



Da notare che i 62 marinai menzionati nella pergamena non sono necessariamente “tutti” i marinai che si recarono ad Antiochia e poi a Mira. Non compare, ad esempio, il francese Alessandro, che con Matteo frantumò l’urna del Santo a Mira. Altre fonti (Niceforo nella recensione beneventana) parlano di almeno 7 tranesi (Mundo, Maraldo, Giovanni e Anastasio, oltre ai tre schiavi Giovanni, Pietro e Andrea). La stessa recensione specifica i capitani delle tre navi: Alberto, Giovannoccaro e Summissimo. Di conseguenza si può parlare di circa 75 partecipanti all’impresa della traslazione. Per ragioni a noi ignote solo 62 di questi furono riconosciuti i privilegi concessi dall’abate Elia ed inclusi nel prontuario delle percentuali sulle entrate delle feste di maggio. Il privilegio della percentuale sulle feste fu quello mantenuto più a lungo dagli eredi dei marinai. C’è una pergamena della prima metà del XV secolo che attesta come parecchi di questi eredi esercitassero ancora questo diritto, sia pure restituendolo alla chiesa sotto forma di offerta di cera. Gli altri privilegi non furono necessariamente utilizzati dai componenti la spedizione. Ad esempio, pochi si fecero poi chierici. Non tutti abitavano a Bari e quindi non tutti usufruirono della sedia in chiesa o della sepoltura ai piedi delle pareti esterne della Basilica. Inoltre, non è certo che ancora si trovano le ossa del marinaio, essendo sopravvenute tante guerre e tanti restauri.



Tuttavia, quando circa un ventennio fa sono stati condotti scavi presso la torre del Catepano (campanile), lungo il perimetro sono state regolarmente rinvenute delle tombe, sia pure molto semplici. Nel dare qui (in italiano) il testo della pergamena del 1175, segnalo in neretto i marinai che scelsero di essere seppelliti lungo il perimetro della Basilica o, comunque, quelli di cui è rimasta la lapide funeraria su una delle 4 facciate. Con “nord” è indicata la facciata nord (largo Urbano II di fronte alla scuola), “sud” indica la facciata sud (il cortile interno, largo Abate Elia), “est” indica la facciata orientale (che si affaccia sulla muraglia e il lungomare), ovest (facciata principale, piazza San Nicola):

1. **Alberto**, comandante della nave, per lui, Ursone di Alberto [Nord]

Giovannacio de Caro, per lui, Melo di Dardano

Elia, del comandante di Trieste, per lui, le mogli di Roberto e Argirizzo

Idelmanno di Polignano, per lui, il chierico Gualtiero

5. **Sifando**, f. di Giovanni chierico, per lui, il giudice Sifando e i chierici [Ovest]

Benedetto Manicella, per lui, Angelo di Servatula e i chierici

Nicola di Polignano, per lui, il giudice Leone de Malgerio

Stefano Tarantino, per lui, i suoi nipoti, ma la quarta parte [Est]



Faraco, per lui, Kyramaria figlia di Eustazio.

¹⁰ Romano di Santa Pelagia, per lui, la Chiesa (di S. Pelagia)

Melo di Calogiovanni, per lui, le mogli di Stefano e di Puturzio, [Est]

Meliacca Boccalata, per lui, Pietro e Romano,

Atanasio e Nicola Simeone Dentica, per lui, giud. Maggiore di Bitonto e chierici

Giovanni di Polignano, per lui, Segnor Squiccio

¹⁵. Bisanzio di Monopoli, per lui, Leone Mancippo

Kirizzio de Urania, per lui, Nicola di Argiro,

Barda di Gisolfo, per lui, la sig.ra Albaraita,

Miro di Polignano, per lui, la figlia di Leone di Bistarcio

Topazio, per lui, il giudice Petracca Buffo, [Nord]

²⁰ Elefanto, per lui, la moglie di Giovanni Sinkilitisse



Melo del presbitero Basilio, per lui, Stefano Camelo e Giovanni Camelo

Disigio di Alberto, per lui, il figlio di Malicordis [Nord]

Summo, per lui, Magistrella oblata

Ursone del presbitero, per lui, chiesa di S. Nicola, e chierici

25. Melo del presb. Germano, per lui, chiesa di S. Nicola, e chierici

Lupo presbitero, per lui, chiesa di S. Nicola e chierici

Melo di Germano, per lui, chiesa di S. Nicola e chierici

Stefano Bos, per lui, chiesa di S. Nicola e chierici [Ovest]

Matteo, per lui, chiesa di S. Nicola e chierici

30. Romualdo Bulpagna, per lui, metà alla chiesa, metà a Petrone Dardano

Buon-uomo, per lui, chiesa di S. Nicola e chierici

Gittagno, per lui, chiesa di S. Nicola e chierici

Summissimo, per lui, il figlio di Simiacca di Lanzo [Ovest]

Maraldizio di Monopoli, per lui, Davitto (Davide?)

35. **Giannoccaro** comandante, per lui, Maraldizio di KyriElia [Ovest]

Sire Azzo Cavallo, per lui, i chierici della chiesa

Petracca Caperrone, per lui, sire Pandolfo



Demetrio Bazzo, per lui, le figlie e i chierici
 Leone di Guisanda, per lui, Stefano de Laita
 40. Giovanni di Polignano, per lui, i chierici della chiesa
 Giovannocaro Manco, per lui, i figli di Acciario
 Petracca Pilillo, per lui, i figli di Iaccolo, il sig. Grimoaldo
Leone Pilillo, per lui, i figli di Iaccolo, Pietro Iaccolo [Ovest]
 Maione di Polignano, per lui, Romualdo Raneo
 45. **Leone di Lado**, per lui, Meliciacca Pappaciglio [Nord]
 Petracca di Rossemanno, per lui, Battalia, e chierici
 Lupo di Chiunata, per lui, i figli di Kyri Tubachio
 Grimoaldo presbitero, per lui, Sire Datto, la terza parte, e la metà
Michele di Zizula, per lui, Bonfiglio, Peturnella [Mikail ?, Sud]
 50. Nicola di Alba, per lui, i figli di Melia Pandone
 Pietro de Sikinolfo, per lui, Pizzinaco e (per metà) i chierici
 Stasio Scannoria, per lui, giudice Giovanni Sikinolfo
 Maione di Adelfo, per lui, Sifando de Sifa, Pietro e Leone Bentraca
Leone Sapaticio, per lui, il figlio Leone Sapaticio [Nord]
 55. Pandolfo di Polignano, per lui, Calogiovanni
 de Ciaula,
Stefano di Cretazario, per lui, Pietro de Balla, Leone Torta Centa, [Nord]
 Bisanzio Buttone, per lui, Nicola Pellegrino e Corticio
 Petrone Naso Dalfio di Monopoli, per lui, Giovanni di Basilio
 60. Leone di Iacono Disigio, per lui, Leone di Bisanzio
 Meliciacca corbario, per lui, Curcorio di Baroncello, [Sud]
Bisanzio Saragolla, per lui, Gargano [Nord].
 Oltre i 16 segnalati, altri due marinai (tranesi) sono sepolti lungo la parete Nord della Basilica: Maraldo e Nicola figlio di Mundo, che non si trovano nella suddetta pergamena, bensì nelle pergamene che riportano la recensione beneventana, quella cioè che dà anche i nomi dei marinai a seconda della nave nella quale viaggiavano.¹

di p. gerardo cioffari op

